

Lo strappo di Segni



L'economista approva la lettera del leader referendario «I cattolici democratici devono sperimentare vie nuove» «Popolari» alleati della sinistra? «L'ho sempre detto non penso alla Cdu, ma al Partito democratico americano»

«Urgenti per la Dc atti di coraggio» Prodi: «Segni ha ragione, occorrono nuove aggregazioni»

Per Romano Prodi è davvero giunto «il tempo delle scelte». L'economista bolognese dice che Segni interpreta bene le aspirazioni dei cattolici democratici e le urgenze che il paese ha di fronte: «Salvare la democrazia e non far sopravvivere vecchie aggregazioni». Puntare ad uno schieramento progressista. Per i cattolici il modello non è la Cdu di Kohl ma il partito democratico Usa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE WALTER DONDI

BOLOGNA. «La lettera di Segni interpreta l'urgenza dei tempi. I problemi che solleva erano già validi anni fa, ma oggi il cambiamento, anche quello che si fonda su atti di coraggio e momenti di utopia, è diventato necessario per salvare la nostra democrazia e non per fare sopravvivere le vecchie aggregazioni». Romano Prodi non ha dubbi: la lettera di Mario Segni a Martinazzoli lo convince appieno. «È molto bella», dice, «e si schiera nettamente a favore di una nuova aggregazione dei cattolici democratici che guardi a sinistra. Prodi del resto è uno degli uomini più vicini al leader referendario, anche se dopo l'ascesa di Martinazzoli non ha mancato di far sentire i propri consigli al segretario dc. Nella grande assemblea romana del «Popolari» per le riforme dell'ottobre scorso l'ex presidente dell'Iri pronunciò un impegnato discorso sui problemi economici e sociali che fu molto apprezzato anche a sini-



L'economista Romano Prodi

Da allora però sono passati mesi che sembrano anni e Prodi dice di avvertire tutta l'urgenza di una iniziativa che porti a cambiamenti reali. «Gli eventi - afferma - vanno troppo veloci per essere affrontati dall'ordinaria amministrazione. Penso che questa proposta di Segni possa davvero essere alla base di nuove sperimentazioni di cui abbiamo tanto bisogno».

Allora professore, è pronto a scendere in campo al fianco di Segni in questa nuova avventura? Per quanto mi riguarda il punto non è questo. Ritengo il contenuto della lettera pienamente condivisibile: è una iniziativa che smuove le acque di una situazione nella quale rischiamo di incartarci. E come pensa reagirà Martinazzoli? Non ne ho l'idea, bisogna chiederlo a lui. Penso però che non si possa non valutare il carattere di urgenza della propo-

sta di Segni. Ci sono momenti nei quali le trasformazioni possono essere lente, ma oggi gli eventi spingono ad una accelerazione delle scelte.

Veniamo al merito della lettera. Segni, sciogliendo una ambiguità che molti gli rimproveravano, dice che il posto dei cattolici democratici è in uno schieramento progressista, insieme ai laici, agli ambientalisti, alla sinistra. È d'accordo? I «popolari» hanno sempre tenuto aperto il dialogo con la si-

nistra. È con quella parte che il mondo cattolico, con le sue varie strutture, discute, si confronta e si lega. Naturalmente il mondo cattolico è molto complesso e articolato, ma è evidente che esso non ha mai tenuto, nella sua strutturazione generale, la destra dello schieramento. Anche se il mondo di Jalta lo spingeva da quella parte. Ne abbiamo discusso tante volte e io ho sempre sostenuto che per i cattolici democratici il modello di alleanza al quale guardare era il partito democratico Usa, piuttosto che la

Cdu tedesca. Mi pare che la lettera di Segni muova chiaramente in questa direzione. La crisi italiana è amplificata da due questioni drammatiche: quella morale e quella economico-sociale; lei stesso parla della necessità di salvare la democrazia. Qual è l'impatto può avere l'iniziativa di Segni sul paese? Entrambe queste questioni chiamano in causa il funzionamento dello Stato e rendono indilazionabili le riforme istituzionali. Si tratta di problemi

profondamente intrecciati tra loro, la cui soluzione dipende dalla capacità di trovare una forza aggregante. La proposta di Segni è un tentativo di aggregare, apre una dinamica nuova e quindi ha una valenza politica molto forte.

È d'accordo che bisogna trovare una via d'uscita politica da Tangentopoli, come ha chiesto lo stesso giudice Di Pietro?

Trovo seria la proposta di Di Pietro, non si tratta di andare a sanatorie. È necessario invece operare una seria revisione delle norme legislative che non lascino spazio alla corruzione. Ci vogliono leggi chiare, trasparenti e moderne che non obblighino i sindaci o le Regioni ad andare dal magistrato per chiedere se possono fare l'appalto di una diga o di una strada.

E sul fronte economico e sociale quali sono le scelte da compiere per contrastare la recessione, la disoccupazione e avviare una possibile ripresa?

C'è una parte della crisi che dipende da insufficienze strutturali dell'economia italiana. A queste si risponde con iniziative di medio-lungo periodo: sviluppo della ricerca, adeguamento del sistema scolastico, innovazione tecnologica, politiche industriali. Nell'immediato occorre rimettere in moto progetti di investimento, non solo quelli pubblici ma anche quelli realizzabili con capitali

privati, oggi bloccati dalla burocrazia. Per l'occupazione si tratta di usare tutti gli ammortizzatori sociali, ma in maniera dinamica, attiva (formazione e riqualificazione professionale) in funzione cioè di una rioccupazione, perché il bilancio pubblico non può sopportare a lungo interventi puramente assistenziali. Certamente però la sfida vera dell'occupazione può essere vinta soltanto con la rifondazione dell'economia.

Intanto, però, la lira continua ad essere sbalzata sui mercati internazionali, in balia di marco e dollaro.

La risposta non può essere che politica. Bisogna trovare una nuova forza della democrazia in Italia, altrimenti episodi come quelli dei giorni scorsi si ripeteranno quotidianamente. Se basta la telefonata di uno speculatore per fare impazzire i mercati, vuol dire che non c'è fiducia. Torniamo cioè alla questione istituzionale e al problema posto da Segni.

In altre parole: ci vuole una nuova direzione politica, un nuovo governo?

Questo non è compito mio diritto, lo faccio il mio mestiere di professore e ricercatore.

Ma cosa risponderebbe il professor Romano Prodi nel caso venisse chiamato a guidare un nuovo governo?

Lasci stare. Non rispondo alle domande ipotetiche dell'irrealità.

Si punta ancora sulla linea di rinnovamento della Dc. La rivista dei gesuiti: «Ma servono segnali forti»

«Sorpresa» tra i vescovi e in Vaticano

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Da parte del Vaticano e della presidenza della Cei è stato manifestato «riserbo e sorpresa» per l'invito rivolto da Mario Segni, anche se questi lo ha poi un po' mitigato, a Mino Martinazzoli a compiere «un atto di coraggio e di novità» per «creare insieme il nuovo partito popolare nel quale chiamare a raccolta i cattolici democratici rompendo con quella parte della Dc, ormai, condannata». In sostanza, non è ancora chiaro se il gesto di Segni abbia voluto agire da «catalizzatore» verso il non facile processo di rinnovamento della Dc, da tempo sollecitato anche dalla Chiesa, o, invece, un atto di rottura vera e propria di cui, però, sfuggono a tutt'oggi le relative implicazioni.

Per queste ragioni, secondo quanto abbiamo appreso, l'«Osservatore Romano», alla cui redazione la lettera di Segni è arrivata, attraverso le agenzie al momento della chiusura (l'organo della S. Sede esce nel pomeriggio), non ha pubblicato alcun commento. Anche se non si è nascosta la «sorpresa» e ciò indica che l'iniziativa di Segni è stata abbastanza autonoma. Né ci sono stati commenti particolari da parte della presidenza della Conferenza episcopale italiana dalla quale siamo stati rinviati a quanto aveva detto il 1 febbraio scorso il segretario generale, mons. Dionigi Tettamanzi. Questi, pur essendo stato molto duro nel condannare quanti in tanti anni di governo, con chiaro riferimento sia alla Dc che al Psi, hanno «snaturato il proprio potere» perché anziché «servire» hanno «asservito» - aveva, tuttavia, invitato «cristiani impegnati in tutti i campi della vita sociale e politica» affinché «continino con lucidità e coraggio l'opera di rinnovamento richiesta dalla pubblica opinione e ancor più dalle esigenti indicazioni della dottrina sociale della Chiesa, che i vescovi italiani hanno riproposto nel loro recente documento Evangelizzare il sociale. E, in tale occasione, mons. Tettamanzi, nella linea tracciata dal card. Ruini, aveva invitato Segni a favorire l'azione rinnovatrice di Martinazzoli stando dentro e non fuori della Dc.

Un giudizio che, nella sostanza, è stato condiviso anche dai gesuiti di Civiltà Cattolica i quali, però, erano andati oltre nel reclamare dalla Dc un rinnovamento rapido, altrimenti il partito avrebbe rischiato l'estinzione. E questa posizione ci è stata ribadita ieri pomeriggio, con alcune puntualizzazioni aggiuntive, da padre Michele Simone, redattore capo della rivista dei gesuiti. «Noi continuiamo a ritenere che Segni abbia rappresentato con le sue iniziative referendarie ed anche con alcuni atti successivi una importante esperienza di rinnovamento, ma vediamo pure il pericolo, al di là del discorso sull'unità dei cattolici che ha fatto il suo tempo, che egli possa cadere nel trabocchetto di formare un partito funzionale al disegno delle multinazionali tendente ad eliminare la presenza dei cattolici democratici nella vita politica e sociale italiana». Insomma, per padre Simone bisognerebbe ancora provare a rinnovare la Dc, così come si è cominciato a fare a livello regionale, soprattutto nel Nord e pochissimo nel Sud, ed aspettare almeno fino al prossimo giugno quando dovranno essere tirate le somme del difficile tentativo di Martinazzoli. Per esempio, va vista con interesse, secondo padre Simone, la proposta del movimento femminile avanzata da Rosa Russo Jervolino e da Eletta Martini circa un «codice di comportamento» che dà delle indicazioni molto precise sulla sospensione o autosospensione dal partito dei dirigenti inquisiti. Si tratta, quindi, di «dare dei segnali forti che indichino all'opinione pubblica che davvero si sta camminando seriamente e rapidamente sulla via del rinnovamento», anche perché, per padre Simone come per i gesuiti di Civiltà Cattolica e per la stessa Cei, sarebbe assai difficile per la Dc poter avere ancora il sostegno della Chiesa e dei cattolici se l'esperimento Martinazzoli dovesse fallire.

I tempi, perciò, sono molto stretti se il mese di giugno prossimo viene visto come un appuntamento decisivo per stabilire se la Dc avrà oppure no un futuro come «rinnovata presenza di cattolici organizzati in partito». Si tende, perciò, a considerare l'atto compiuto ieri da Segni più come «elemento catalizzatore» che come «rottura». Anche se non manca chi ritiene che Segni finirà per uscire dalla Dc. In tal caso si realizzerebbe il disegno di chi ha considerato «la Dc solo in funzione anticomunista».

L'uomo «ponte» tra la segreteria dc e i Popolari attacca Martinazzoli: «Vai troppo piano» «Certe facce del passato devono sparire». Pedrazzi: «Segni fa bene a tenere la corda tesa»

Gorrieri: perché Forlani parla ancora?

In Emilia i Popolari per la Riforma contano su uomini di spicco che condividono il nuovo strappo di Segni: «Martinazzoli vai troppo piano», dice Ermanno Gorrieri uomo ponte tra i popolari e la nuova Dc. «C'è poco tempo». Poi rincara la dose: «Sono stati commessi errori come quello di ridare la parola a Forlani». Pedrazzi: «Segni fa bene a tenere la corda tesa».

DALLA NOSTRA REDAZIONE RAFFAELE CAPITANI

BOLOGNA. Il prof. Ermanno Gorrieri è considerato l'uomo «ponte» fra Segni e Martinazzoli. Con i Popolari e nello staff del nuovo segretario: finora è riuscito a convivere con queste due realtà così diverse e a volte conflittuali. La lettera di Segni a Martinazzoli non lo coglie impreparato al nuovo strappo che si profila. Si dice d'accordo con ciò che scrive il leader del Popolare. «Anche il mio augurio, che si formi un'aggregazione del genere di cui parla Segni. Da tempo sostengo la necessità di un avvicinamento tra Popolari e quella parte di Dc seria e impegnata che esiste ed è cospicua».

Per fare cosa? «Non si tratta di fare una nuova Dc, ma di dar vita ad un nocciolo culturalmente solido ed ancorato ad un patrimonio di storia e di valori che è nella base del mondo cattolico; un nocciolo che si apre alla collaborazione e all'alleanza con le altre forze che vogliono il cambiamento. Esiste però anche un problema più «aspettare» a lungo l'accelerazione: è nelle cose. Bisogna rendersene conto. Non si può andare avanti a lungo così. Logica vorrebbe che si facesse la riforma elettorale secondo quanto dice il referendum». Gorrieri accoglie positivamente anche la netta collocazione a sinistra che rivela Segni. «Non è una novità. Già a Milano tentò di fuggire i dubbi sollevati da chi gli rinfacciava il suo passato moderato. Però in questa lettera è detto ben chiaro che lui vuole stare nel «polo» progressista e non in quello moderato».

Se le cose sono giunte a questo punto Gorrieri continuerà a stare sia con Segni che con Martinazzoli? Se questa posizione era possibile due mesi fa adesso sembra meno sostenibile. «Guardi, la mia è una doppia speranza. Lavoro per salvare la barca principale e lavoro per una barca nuova sulla quale, nel caso la prima affondi,



Ermanno Gorrieri e Luigi Pedrazzi. A destra, don Giuseppe Dossetti con il fratello Ermanno

IN PRIMO PIANO

Affettuoso rimprovero di don Giuseppe a Ermanno Dossetti al fratello: sì a Mino troppo in fretta

Don Giuseppe Dossetti, uomo scomodo in politica e nella Chiesa, ha compiuto ottant'anni. Ai giornalisti che lo incalzano sulle vicende italiane dice: «I vecchi se sono saggi non parlano». Ma al fratello Ermanno che ha aderito al manifesto per la nuova Dc fa un affettuoso rimprovero: «Hai avuto fretta». Evidentemente don Giuseppe non trova ancora convincente la Dc di Martinazzoli.

DAL NOSTRO INVIATO

MARZABOTTO. «Hai avuto fretta». È l'affettuoso rimprovero che don Giuseppe Dossetti rivolge al fratello Ermanno che nei giorni scorsi ha aderito al manifesto di Martinazzoli per una nuova Dc. Era diverso tempo che non si vedevano. Diviso tra la Palestina (nella sua comunità religiosa vicina a Gerusalemme) e lo splendido monastero di Monte Sole che domina le valli di Marzabotto dove avvenne l'eccidio nazista, don Giuseppe è assorbito dalla sua attività spirituale e re-

ligiosa, ma non si lascia sfuggire ciò che succede in Italia in questi giorni. Del resto don Giuseppe Dossetti, prima di farsi monaco, è stato uno dei padri della Repubblica e uno dei fondatori della Dc nel dopoguerra.

Si sono incontrati prima in Chiesa, don Giuseppe sul pulpito e il prof. Ermanno dall'altra parte, tra i fedeli. Finita la messa si sono abbracciati commossi, sono scesi nel refettorio del convento dove si è festeggiato con le torte preparate dalle monache o portate dagli amici. Per tutti Dossetti ha avuto un bacio, una parola,



anche il fratello Ermanno, due anni più giovane di don Giuseppe, anche lui con alle spalle un tentativo di far politica nella Dc (dal '63 al '68 con un seggio in Parlamento). Tentativo andato deluso tanto che il professore Ermanno se ne tornò in fretta al suo liceo ad insegnare lettere e si allontanò fino al punto di rinunciare alla tessera dc. Come il fratello non amava i compromessi e i bizantinismi della politica, specialmente quelli democristiani. Tutti e due volevano scelte nette e chiare; si battevano per una Dc di sinistra e popolare.

Un sorriso, un incoraggiamento. Anche ai giornalisti ha rivolto battute scherzose. Sono anni che riesce a resistere alle loro richieste. Da tempo si è dato la consegna del silenzio sulle vicende politiche italiane. Si è sibilato soltanto per la guerra del golfo pronunciando una sua netta e alta condanna. Anche ieri ha fatto muro. Dossetti è stato un fondatore della Repubblica, ha partecipato alla elaborazione della Costituzione. Dei grandi vecchi dc di allora è forse l'unico vivente. Viene naturale chiedersi se è arrivato il tempo di passare alla seconda Repubblica e come. Ma lui sorride e si sottrae con una battuta: «Voi volete parole, ma se un vecchio è saggio non parla». Poi più tardi tra un pezzo di torta e un po' di caffè, lascia intuire che non è l'occasione adatta per parlare di politica. Oggi è il compleanno, ci sono gli affetti a cui pensare, le tenerezze per i bambi-

ni che lo attorniano. «Vedete - dice - bisogna lasciare che tutto venga più spontaneamente. Forse ci sarà un'altra occasione. Lasciamo fare alla provvidenza». Nel frattempo c'è un brindisi con il fratello, un altro abbraccio ancora. In mezzo alla rissa tentano di appartarsi, si scambiano parole scherzose e larghi sorrisi. I giornalisti non sentono, ma è il fratello ha voluto sapere della sua adesione alla Dc. E poi aggiunge: «Mi ha detto che ho avuto fretta». Evidentemente la Dc di Martinazzoli non convince ancora don Giuseppe.

Nei prossimi giorni sarà presentato un volume che raccoglie alcuni saggi sull'opera di Dossetti politico e religioso. Nei prossimi mesi anche il Parlamento lo ricorderà come un padre della Repubblica pubblicando in un volume tutti i suoi interventi all'assemblea Costituente. □/R.C.

Dirazione del Partito Democratico della Sinistra - Sezione Politiche Culturali. Il trasformismo e la lezione di Guido Dorso cinquant'anni dopo. Napoli, 19-20 febbraio 1993. Antisala dei Baroni. Programma dei lavori. Venerdì 19 - Ore 9.30. Introduzione di Giuseppe Gavioli. Blocchi di potere, classe politica e consenso, Salvatore Lupo. Classe dirigente e classe di governo nel Mezzogiorno, Isaia Sales. Intervengono: Il Presidente della Camera on. Giorgio Napolitano il Presidente del centro «Guido Dorso» sen. Antonio Maccanico. Sabato 20 - Ore 12. Tavola rotonda conclusiva: Francesco Barbagallo, Antonio Bassolino, Giuseppe Galasso, Giorgio Ruffolo. Partecipano: Ada Becchi, Piero Bevilacqua, Salvatore Cafiero, Franco Cazzola, Gaetano Cingari, Gianni Corbi, Lea D'Antone, Francesco De Martino, Giuseppe De Rita, Elisa Dorso, Paul Ginsborg, Biagio Grasso, Alberto Jacoviello, Enrico Pugliese, Giuseppe Vacca.